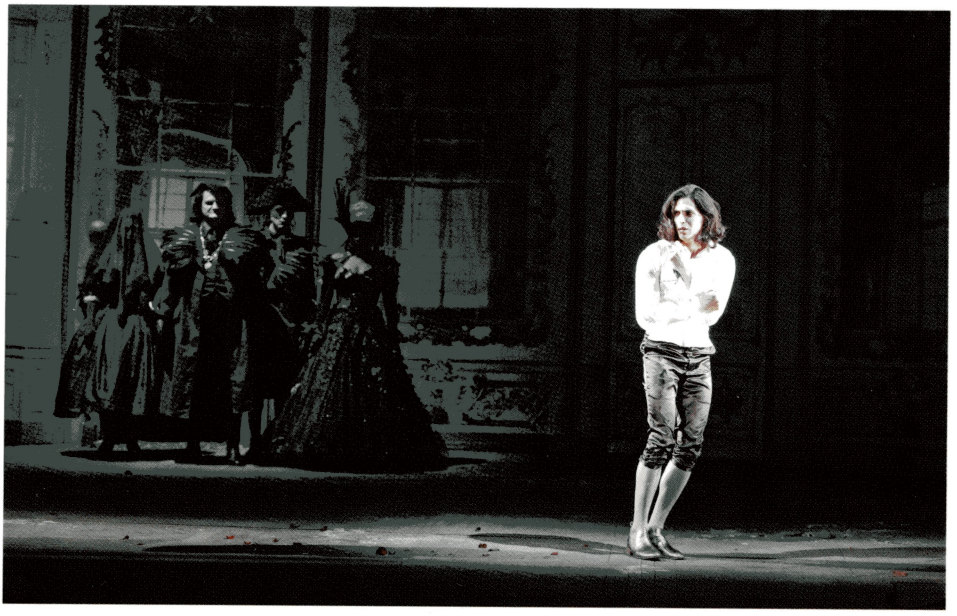
TEATRO ALLA SCALA



La finta giardiniera

Wolfgang Amadeus Mozart

Stagione d'Opera 2017 / 2018

La finta giardiniera alla Scala dal 1970 al 1971

*Luca Chierici**

Dieci recite in totale, suddivise in due periodi a breve distanza l'uno dall'altro, rappresentano il computo scaligero per un'opera certo non tra le più note del salisburghese. Opera che tutto sommato compare nella prima grande produzione discografica dedicata a Mozart solamente agli inizi degli anni '80 e sulla quale in precedenza ci si poteva documentare quasi esclusivamente attraverso le pagine delle biografie e degli studi critici più noti.
La recensione dello spettacolo del 19 giugno 1970 sul "Corriere della sera", a firma di Abbiati, parte da una circostanziata analisi che ci ricorda le diverse trasformazioni subite dall'originaria opera in lingua italiana scritta dal diciottenne Mozart per Monaco, la mutazione in Singspiel, la ricostruzione del primo Atto andato perduto. Abbiati ricorda anche una produzione triestina del 1928, riproposta pochi mesi dopo al Teatro Dal Verme, e una più nota ricostruzione voluta da Paumgartner a Salisburgo nel 1966, come esempi rari di una pratica che aveva completamente dimenticato il lavoro giovanile del grande genio, "mescolanza di elementi drammatici così gustosamente fusi con quelli buffi della tipica opera giocosa italiana da convincere come l'autore si trovasse ormai nella fase d'un trapasso artistico dal periodo dell'innocenza giovanile a quello della maturità classica". Per Abbiati, però, "l'esecuzione non ha interamente soddisfatto. A non voler insistere su qualche durezza della direzione orchestrale di Zoltan Peskó, compensata in verità da non infrequenti oasi di riposato intenerimento, sono alcuni interpreti della compagnia di canto che han lasciato a desiderare nel rendimento stilistico di un'opera poco indicata ai loro mezzi e alla loro educazione".
Ignoriamo su quali basi si fondi l'appunto sulla questione vocale, dato che Abbiati non entra nel dettaglio se non per ricordare che "sono stati peraltro molto applauditi Valeria Mariconda (Sandrina), Maddalena Bonifaccio, Stefania Malagù, Mariella Adani, Bernardino Trotta, Lajos Kozma ed Enzo Dara".
In genere le critiche più diffuse (soprattutto discografiche) alla produzione di opere del giovane Mozart che utilizzavano voci non di madrelingua italiana partivano appunto dal presupposto secondo cui cantanti di area tedesca non erano in grado di contribuire in modo positivo all'interpretazione di ruoli siffatti, e il primo ostacolo sul quale puntare l'attenzione era proprio quello

della pronuncia del testo. Il cast della produzione scaligera era quasi completamente nostrano, da cui la non facile spiegazione delle riserve avanzate da Abbiati. I nomi di "Crivelli regista e Ghiglia scenografo e costumista" sono poi appena accennati alla fine della recensione.
Eppure le stesse critiche sono pienamente condivise da Mario Pasi nel suo articolo sul "Corriere d'informazione" di qualche giorno seguente. Pasi concede al giovane Mozart il ruolo di predominanza nella gestione del "divertimento cortigiano, dove gli ingredienti sono quelli di sempre anche se, nel caso, il musicista è immensamente superiore alla media dei mestieranti" ma si spinge ancora più in là nella critica all'allestimento, con argomentazione più che plausibili: "I molti dubbi che sussistono all'ascolto di quest'opera [...] sono oggi accresciuti dalla permanenza di un'ambiguità di fondo, che imporrebbe delle scelte precise ma che pare non abbia neppure sfiorato gli attuali allestitori scaligeri. Ai quali doveva certo apparire fondamentale l'esigenza di realizzare *La finta giardiniera* nel modo un poco miracoloso ed effettistico che doveva piacere alle corti pre-Rivoluzione francese. [L'opera] dovrebbe essere vista [...] come una delle tante cose tardo-settecentesche che appartengono a quella "maniera" poi seppellita dallo stesso Mozart e in modo totale da Rossini. Invece non si è saputo resistere alla tentazione di salvare la commedia e l'onorabilità scolastica; di alleggerire i simboli, di evitare i prodigi. Il risultato è l'indifferenza dei personaggi [...] d'accordo che il testo non offre una sicura via operativa, e che la musica non è sempre della grana giusta. Ma come si fa a rendere il Conte Belfiore, omicida e donnaiolo, come un qualsiasi attor giovane incipriato? E come si può fare di Arminda il consueto manichino da salotto? Il tempo per approfondire il discorso non soltanto sui valori musicali c'era: ci si stupisce che non sia stato usato a buon pro".
Il lavoro di concertazione compiuto da Peskó è comunque apprezzato ("esecuzione accurata [...] uomo di invidiabile mestiere e pari disponibilità alle prese con una orchestra piuttosto vaga"). Non così ovviamente quello di Crivelli, responsabile di una regia "tutto sommato superficiale e disimpegnata", con "scene e costumi di bella presenza ma poco ragionati di Lorenzo Ghiglia". Tra gli interpreti vocali la palma va a Kozma e alla Bonifaccio ("cantanti di bello stile e vocalità omogenea").
La ripresa dell'opera il 7 giugno del 1971 vede qualche mutamento nel cast femminile: Abbiati cita la Sandrina di Edith Martelli ("vivida e colorita") e il Belfiore di Ugo Benelli ("flessuoso e scattante").

---

* Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo pubblicista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centotrentamila spartiti e una collezione di oltre ottantamila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano